

Enzo Grassi

EROI SENZA VOLTO

racconto



L'idea di scrivere questo romanzo, nasce dall'esigenza di dare un contributo a tutti quei ragazzi, che con il loro sacrificio, spesso silenzioso ed anonimo, hanno segnato una pagina importante nelle tragiche vicende della seconda guerra mondiale.

Più volte, agli inizi degli anni settanta, nel periodo in cui mi recavo in Germania da mio padre Giuseppe, trascorrevi con lui molto tempo, parlando di vicende legate alla sua drammatica esperienza.

Stimolato dalle mie domande insistenti e piene di curiosità, egli vagava, con l'entusiasmo di un bambino, nei meandri della sua memoria storica.

Un racconto sofferto delle sue drammatiche vicissitudini personali, legate alla secondo conflitto mondiale. Con dovizia di particolari, mi narrava la grande odissea vissuta in mare, insieme ad altri commilitoni, dopo l'affondamento del CACCIATORPEDINIERE VIVALDI da parte dei tedeschi, in seguito alla dichiarazione di

Armistizio dell'8 settembre 1943. Durante il racconto, vedevo i suoi occhi diventare lucidi, l'intensità del suo sguardo volava oltre i confini della storia.

Le sue parole accorate e cariche di intensa emotività, mi trasmettevano sensazioni profonde che ho cercato di ritrasmettere scrivendo questo libro.

Nel rispetto di fatti realmente accaduti e documentati, là dove i ricordi si perdono nel vago, ho cercato di inserire nel romanzo scene di vita quotidiana, lasciandomi coinvolgere un po' dalla fantasia.

Grazie di cuore a tutti e buona lettura

Enzo Grassi

La guerra è nera come il buio

L'idea di scrivere questo romanzo, nasce dall'esigenza di dare un contributo a tutti quei ragazzi, che con il loro sacrificio, spesso silenzioso ed anonimo, hanno segnato una pagina importante nelle tragiche vicende della seconda guerra mondiale.

Più volte, agli inizi degli anni settanta, nel periodo in cui mi recavo in Germania da mio padre Giuseppe, trascorrevi con lui molto tempo, parlando di vicende legate alla sua drammatica esperienza, maturata nel secondo conflitto mondiale.

Stimolato dalle mie domande insistenti e piene di curiosità, egli vagava, con l'entusiasmo di un bambino, nei meandri della sua memoria storica.

Un racconto sofferto delle sue drammatiche vicissitudini personali, legate al secondo conflitto mondiale.

Con dovizia di particolari, mi narrava la grande odissea vissuta in mare, insieme ad altri commilitoni, dopo l'affondamento del *CACCIATORPEDINIÈRE VIVALDI* da parte dei tedeschi, in seguito alla dichiarazione di Armistizio dell'8 settembre 1943.

Durante il racconto, vedevo i suoi occhi diventare lucidi, l'intensità del suo sguardo volava oltre i confini della storia. Le sue parole, spesso accorate e cariche di intensa emotività, mi hanno spinto a considerare l'idea di provare a trasmettere quelle sensazioni che provavo nell'ascoltare mio padre.

Il racconto vuole essere anche un omaggio a tutti quei ragazzi, che hanno perso la propria vita, per difendere la patria e la sua bandiera.

Nel rispetto di fatti realmente accaduti e documentati,

là dove i ricordi si perdono nel vago, ho cercato di inserire nel romanzo scene di vita quotidiana, lasciandomi coinvolgere un po' dalla fantasia.

Grazie di cuore a tutti e buona lettura

Enzo Grassi

Prefazione del Prof. Mario Pisani

Chissà quante volte il marinaio Peppino ha richiamato l'attenzione del figlio Vincenzo per fargli compagnia nel bellissimo viaggio dei suoi ricordi!

“Cenzino, figlio mio, un giorno durante la 2^a guerra mondiale sul cacciatorpediniere Ugo Vivaldi, eravamo diretti a Civitavecchia.....” oppure “Dopo l'affondamento del cacciatorpediniere rimanemmo in balia delle onde per molti giorni, fino a quando giungemmo sfiniti, nudi, affamati ed assetati sulla spiaggia di Palamos, un paesino spagnolo.....”

<>

Si caro lettore, “Eroi senza volto” è il racconto di un viaggio tra i ricordi.

Sullo sfondo degli eventi tragici della 2^a guerra mondiale si muovono le persone e in particolar modo si muove Peppino con le proprie esperienze quotidiane, vellutate da sentimenti, affetti, gioie, dolori, sofferenze, entusiasmi ed obiettivi.

Il racconto dell'affondamento del cacciatorpediniere Vivaldi è molto coinvolgente e dà la sensazione di assistere alle sequenze di un film.

<>

Nel leggere queste pagine intense ti sembra di essere accanto ai naufraghi e di vivere le loro drammatiche aspettative.

Tra le pieghe della guerra si scorgono i comportamenti disumani dei militari e gli atteggiamenti di una solidarietà commovente da parte degli abitanti, prima di Palamos e poi di Caldas de Malavella.

Essi raccolgono dal loro intimo tutto ciò che c'è di bel-

lo e di buono nel cuore e si muovono verso i bisognosi”...Non perdono tempo <a guardarci.. in una gara di solidarietà ci portarono coperte e indumenti per coprirci...” ancora “...una donna sulla quarantina e un’anziana portarono due secchi d’acqua...”

La solidarietà va oltre i confini della brutalità bellica e ritrova l’essenza vera dell’uomo.

<>

Oltre a ciò, fra gli alberi della campagna spagnola nasce e cresce un amore intenso tra Peppino e Juanita, segno tangibile del superamento di ogni barriera bellica.

Caro lettore ritroverai splendide pennellate paesaggistiche; i calanchi, il bosco, le strade sono parti vive per chi è cresciuto a Salandra.

A sprazzi vengono ripresi usi e costumi di un tempo andato: “...i soliti panni appesi ad asciugare, con la crocchia, la stecca di legno che teneva distanti i panni dal muro” oppure “ ..Vittorio osservava gli animali domestici che circolavano in casa”.

<>

Tutto il racconto é permeato da un linguaggio semplice, senza addobbi superflui e diventa anche stimolante quando tocca elementi legati ai ricordi.

Le espressioni dialettali, esprimono molto bene i concetti in un contesto logico ed emotivo.

In senso metaforico, il naufragio indica le difficoltà della vita, che possono essere superate con gli affetti e con l’amore di una famiglia.

Mario Pisani

Capitolo 1

Navigando nei ricordi

Era una notte stellata l'otto settembre del 1943, mentre sul ponte del **Cacciatorpediniere Vivaldi** soffiava una lieve brezza marina, rendendo l'aria gradevolmente frizzante.

Assopito nei miei pensieri e con gli occhi rivolti verso il cielo, scrutavo la luna piena che si specchiava nell'acqua, carezzando dolcemente le onde del mare.

<>

Eravamo in navigazione già da diverse ore, diretti a Civitavecchia, dopo essere salpati dal porto di Genova, con l'equipaggio a pieno carico.

La nostra missione, tenuta rigorosamente segreta, consisteva nel dover caricare a bordo e proteggere la famiglia reale, che sarebbe dovuta convergere nel piccolo porto laziale, alle prime luci dell'alba del nove.

L'ordine era giunto dal Comando della ottava divisione, facendo così sfumare la possibilità di godere alcuni giorni di licenza premio.

Una gradita notizia circolata a bordo della nave il giorno prima, rendendoci tutti molto euforici.

Purtroppo, così non era stato, ed invece di prepararci a tornare a casa, fummo impegnati tutto il giorno ad imbarcare nafta per i motori, acqua per l'equipaggio e

un grosso carico di munizioni.

A poca distanza ci seguiva il piccolo cacciatorpediniere **Da Noli**, una nave da guerra, destinata alla difficile attività di scorta, posa mine, pattugliamento e soccorso.

<>

La **Vivaldi** varata nel 1930, era ben equipaggiata sia per sistemi difensivi che offensivi, avendo a bordo sei cannoni, sei mitragliere antiaerei e sei tubi lanciasiluri.

Si trovava in servizio ormai da ben tredici anni, distinguendosi in molte operazioni di appoggio navale durante la guerra civile spagnola.

All'inizio del secondo conflitto mondiale, per meriti sul campo, era stata premiata a Caposquadriglia della XV[^], con base a Taranto, essendosi contraddistinta per la sua grande vitalità ed operosità in numerose missioni di scorta.

Nell'estate del 1940 speronò fino all'affondamento un sommergibile inglese, aggiungendo un fiore all'occhiello per il comando e l'intero equipaggio.

Successivamente nel 1942, al Comando del Capitano di Vascello Ignazio Castrogiovanni, aveva subito un duro attacco da parte di quattro cacciatorpedinieri britannici.

I danni subiti in quell'occasione furono abbastanza seri, ma non tali da affondarlo o renderlo inoffensivo.

Il Capitano con l'intero equipaggio, con eroico orgoglio ed una forte reazione, indusse i caccia inglesi a ripiegare ed abbandonare le loro velleità belliche, senza riportare perdite umane.

Sottoposto a riparazione aveva ripreso a navigare nel Tirreno, zona affidata dal Comando Centrale alla nostra esclusiva competenza.

A distanza di un anno, erano cambiate molte cose, con alterne vicende, fino alla resa incondizionata.

Infatti la sera precedente la partenza, mentre eravamo ormeggiati nel porto di Genova, ci erano pervenuti alcuni

messaggi via radio, che davano notizia di un armistizio firmato dall'Italia con gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra.

Colti di sorpresa, ma contagiati da comprensibile euforia, avevamo urlato a gran voce: "E' finita la guerra, hanno firmato l'armistizio!", abbracciandoci con gli occhi pieni di lacrime.

Il Comandante Camicia, grande esperto di navigazione, ci mise però in guardia del pericolo reale di eventuali attacchi di sommergibili inglesi, ignari degli ultimi sviluppi della guerra e dell'avvenuta firma dell'armistizio.

<>

La mia "avventura" sulla "**Ugolino Vivaldi**" era iniziata prima con un periodo di addestramento, per essere poi assegnato al rifornimento e controllo delle caldaie, insieme ad altri otto miei compagni.

La chiamata alle armi a soli diciannove anni, coincise con il primo viaggio fuori dalla Lucania e da Salandra, mio paese natio. Un piccolo centro agricolo, circondato oggi come all'ora, da un paesaggio molto variegato, ma piacevolmente godibili.

<>

Dalla parte confinante con S. Mauro Forte e Garaguso "immerso" in aridi Calanchi, squamati dall'arsura e dal tempo, che danno al territorio un aspetto quasi lunare.

Al contrario, nel lato opposto, quello che si affaccia verso Ferrandina e lo scalo ferroviario, si dipana un percorso ricco di vegetazione, il grande polmone boschivo di Salandra.

Terzo di sei figli, cinque maschi ed una femmina, la mia era una modestissima famiglia di contadini, che si dedicava quotidianamente al lavoro dei campi.

La nostra casa, un'umile dimora, distribuita su una superficie di circa 50 metri quadrati, era composta da tre vani al piano terra, senza finestre o balconi.

Solo un minuscolo finestrino accanto al camino, la sera faceva penetrare una luce fioca, proveniente da un piccolo lampione esterno all'abitazione.

Era stato collocato lì alla fine degli anni trenta, quando finalmente anche a Salandra arrivò la luce elettrica.

Erano illuminazioni insufficienti, che permettevano comunque durante le ore notturne, di uscire da casa, senza "torcia". Un *tizzone* preso dal focolare, che si agitava, per mantenerlo acceso e dare una un po' di luce durante il percorso a piedi, da una abitazione all'altra.

<>

Ci incontravamo con questi "fari" in mano nei vicoli bui della zona castello, fra strade polverose d'estate e fangose d'inverno.

Un gioco di luci e ombre, che rendeva i nostri volti quasi spettrali, come accade quando si punta sul viso una candela accesa.

Non di rado si incappava in sgradevoli "docce maleodoranti" provenienti da finestre o balconi. I servizi igienici inesistenti, erano sostituiti da pratici "vasi da notte" che una volta pieni, venivano svuotati a "volo".

Durante l'inverno, come per incanto, tutto scompariva nella "candida neve", ricettario di rifiuti liquidi e solidi, per poi ritrovarseli, sgradevolmente integri e ben conservati allo sciogliersi della stessa.

La vita in casa si svolgeva tutta nello stanzone, al centro del quale scorreva lungo un fil di ferro, una tenda ingiallita dal fumo.

Per creare maggiore spazio, la si apriva di giorno e la sera si richiudeva, calando il "sipario" e trasformando una parte del locale in zona notte, creando così una parvenza di privacy.

In estate, dalle innumerevoli fessure delle pareti, fuoriuscivano insetti di ogni specie, che si riuscì in gran parte a distruggere con l'arrivo dall'America del fatidico **DDT**.